

1155

CAMOENS

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI.

MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA

DA LUIGI FARINA

EX LIBRIS
CUSTAVI TASSON

1855 N.º 1155

01440

CAMOENS

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

Musica espressamente scritta

DA LUIGI FARINA

PEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

nell'occasione della Fiera del Santo.



PADOVA

Tipografia Crescini

1857.



La Musica e la Poesia sono di assoluta proprietà
del Signor Luigi Farina.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ATTORI

LUIGI DI CAMOENS	Sig.	<i>Giovanni Guicciardi</i>
Donna CATTERINA di Atayde .	»	<i>Luigia Chiaromonte</i>
Il Duca Don JONA di Soria . .	»	<i>Cesare Dalla Costa</i>
Don FERNANDO di Norona . .	»	<i>Pietro Mongini</i>
INES	»	<i>Carolina Zambelli</i>
ALONSO	»	<i>N. N.</i>
JAGO antico Domestico dei Norona	»	<i>Giovanni Arduini</i>
ANTONIO Schiavo moro di Camoens	»	<i>N. N.</i>

Grandi del Regno — Cavalieri — Dame di Corte
Damigelle di Donna Catterina.

Soldati Portoghesi e Spagnoli — Borghesi.

La Scena è in Lisbona sul finire del Secolo XVI.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO



SCENA I.

Interno dell'antico Castello di Norona, quasi in rovina. È notte, per il cielo sparso di nubi splende la luna. I **Congiurati** a poco a poco si adunano ravvolti nei loro mantelli. - Due di essi custodiscono l'ingresso. - **Don Fernando**, più degli altri cautamente coperto, esce da nascondiglio e non riconosciuto fra loro si mischia. Indi il **Duca di Soria**.

CORO

Parte I. Che si tarda?

Parte II. Che avvenne?

Parte I. Scoperto

Fu il convegno?

Parte III. Tal luogo è deserto,

Mai d'alcuno si avvisa esplorar.

Tutti Quando impera la notte più oscura

Fugge il volgo l'antico Castello;

Degli spettri lo crede l'ostello,

Nè la soglia si attenda varcar.

FERN. Forse ci vede il fantasma tremendo

(sempre cercando di non iscoprirsi)

Dell'inulto Signor di Norona,

Sitibondo di sangue. *(dilegua fra i Congiurati e sparisce)*

SORIA

Che intendo?

Chi di sangue e vendetta parlò? *(scorre la scena irritato e sospettoso; poi raduna intorno a sè i Congiurati, e cava dal seno un foglio)*

Viva Spagna - Leggete - Seconda

Fia la sorte. - Filippo è con noi.

Il Re parte; ricinger la fronda
Del novello crociato giurò.

CORO Un emblema d'amore e di pace,
Re, tu innalzi per farlo cruento;
Fia tua stella dell'odio la face
Fra gli scogli e gli abissi del mar.
Vola, affretta l'estremo tuo evento,
Sogna i lauri, i trionfi tranquillo;
Sotto l'ombra d'un altro vessillo
Nei sapremo il tuo trono crollar.

SORIA Separiamci. Quest'ora è sospetta;
Nel mistero si segua ad oprar.

CORO Oh! paventi la nostra vendetta
Chi si ardisse la trama svelar. (*a poco a poco
sgombrano la scena, nè vi rimane che il
Duca di Soria. È l'alba*)

SCENA II.

Il Duca di Soria, indi Alenso

SORIA Foss'io tradito? Misteriosa voce
Mormorò il nome del maggior ch'io m'ebbi
Nemico in terra. Ma Norona è estinto,
E il figlio suo Fernando
Perdè il regio favore, e langue in bando. -
Follia è il temer. Fra poco
Attingerò l'altezza
Che non invidia ai re; la destra stende
A me Filippo e dell'ambita gloria
Ei già mi cinge. Ah no! - mento a me stesso.
Non è gloria, ma infamia. Tal mercede
Si getta in volto al traditore, all'empio
Che della patria compirà lo scempio.

Ah! sì mi batte e s'agita
 Più dell' usato il core,
 Ma troppo tardo e flebile
 Favella in me l' onore ;
 No, dell' orgoglio al fascino
 Resistere non so.

Lungo di colpe un tramite
 Mi stà dinanzi aperto,
 Alla sua meta splendere
 Veggo una scure e un serto ;
 Se arretro andrò al patibolo,
 Se il vareo al trono andrò.

ALONSO (*entra guardingo e si accosta a Soria*)

SORIA Che fai tu quì?

ALONSO Gli ordini vostri attendo.

Giunto in Lisbona è Camoens.

SORIA Giunto di già?

ALONSO Qui presso il vidi. Acuto

È il mio pugnàl ...

SORIA Non è ancor tempo. Veglia

Ogni suo passo, e se ti accenno...

ALONSO Intendo. (*parte*)

SORIA O mordace giullare, hai tu sognato

Ch' abbiano gli anni il mio livor placato ?

T'oppressi con l'odio - feroce profondo,

E m'ebbi lo sprezzo - tu il pianto del mondo.

Rapirti ho saputo - la donna del core...

L'insano suo amore - rapirti non so !

Tu altero ritorni - di speme ripieno,

Nè sai quale smania - mi laceri il seno...

Se splendidi allori - cogliesti dal bando

Paventa! il mio brando - sfogliare li può.

(*parte anch'esso*)

SCENA III.

Don Fernando esce nuovamente dal nascondiglio.

FERN. Vaneggiava? Era desto?

O illustre e venerata

Magion degli avi miei, qual ti riveggo!

Sgherri e sicarij quì notturno aduna

Un traditor. Don Sebastiano, il regno

Quì si minaccia, quì del mio più fido,

Del cantor Lusitano ai dì si attenda...

Che far poss'io, solo, abborrito, inerme?

Ma il tempo vola, non il cieco fato

Me pellegrin traeva fra queste mura:

Io quì giuro, o Soria, la tua sventura.

Sono un bandito - sotto il mio tetto

Qual vile estraneo - celato io stò ...

Tutto ho perduto - ma dal mio petto

L'ardir degli avi - non dileguò!...

O degli afflitti - possente Iddio,

Reggi, avvalora - tu la mia fè.

All'atro eccidio - sottrar vogl'io

La mia Lisbona - l'amico e il Re!

*(è per partire, quando presso la porta gli si
presenta Jago spaventato e tremante).*

SCENA IV.

Jago e Don Fernando.

JAGO Fermate.

FERN. Ebbèn?

JAGO Incognito

Un uomo quì s'avvia.

FERN. Tremi?

JAGO Per voi - Terribile
 E il Duca di Soria.
 Guai se vi scopre!

FERN. Ai miseri
 Grave il morir non è!

JAGO Ei giunge. (*volendo allontanare Don Fernando*)

SCENA V.

Camoens, Don Fernando e Jago

CAM. Ospizio a un povero (*di dentro*)
 Che riede dall'esiglio.

FERN. Apri - Qual voce!

JAGO (*apre*)

FERN. È Camoens;

 Sì, mel conferma il ciglio.

 Vieni!

JAGO (*rassicurato si allontana*)

CAM. Fernando!

FERN. In traccia

 Io pur movea di te.

CAM. Di me!...

FERN. Feroce insidia

 Su questo suol ti attende.

CAM. Che dici? Il Re inviolabile

 L'asilo non mi rende,

 Ei che mi appella?

FERN. I perfidi

 Ei non discerne ancor.

CAM. Io fremo.

FERN. Meco involati.

CAM.

Ch'io fugga? Io che sfidai
 Fino l'irato Oceano....?
 Ch'io fugga?... ma non sai
 Che terra, luce ed aere
 M'innebrian quì d'amor?

FERN.

Pur sogni!

CAM.

Ah! no - Favellami
 Di tua gentil cugina....
 Fu l'astro del mio esilio
 La musa mia divina....

FERN.

Povero amico

CAM.

Pallida
 Chini la fronte al sen....?
 Dimmi che avvenne, toglimi
 A tal dubbiezza almen! —

FERN.

Copri d'oblio quest'ultima
 Vaga illusion svanita,
 Più acerbo fiel non mescerti
 Al nappo della vita! —
 Filial possente amore
 Sposa d'altr'uom la fè,
 Ma con la destra il core
 Sull'ara a lui non diè.

CAM.

Con un pugnol mi lacera
 Questa funesta vita,
 Ma di che menti..... Oh! lasciami
 La mia illusione ambita,
 Lascia il suo sogno a un core
 Ch'ogni altro ben perdè:
 Quell'angelo d'amore
 Dio lo creò per me.

FERN.

Soria le chiuse in carcere
 Il Padre....

CAM.

Oh! scellerato!

FERN.

Quel vile ad un carnefice
L'avrebbe abbandonato,
S' ella al suo amor resistere
Osato avesse. —

CAM.

Oh Ciel!

FERN.

Salvò suo padre e vittima
Si offrì.

CAM.

Cessa crudel!

FERN.

Tu sai s' io pur l'odio
Quest'empio Soria
Per lui nell' infamia
Mio padre peria,
E profugo ic stesso
Più nulla non ho;
Ma d'ogni suo eccesso
Punirlo saprò.

CAM.

Ti seguo, ti seguo
Paventa, o Soria!
Mi rende una furia
Crudel gelosia;
Al misero oppresso
Un brando restò.
Dell'orrido eccesso
Punirti saprò. —

(Camoens e Don Fernando escono
di scena).

SCENA VI.

Ameno giardino del Duca di Soria, a vista del Tago con piccolo approdo a sinistra dello Spettatore, ed a destra una terrazza che forma ala al palazzo e dalla quale si scende al giardino.

Le **Damigelle** di **Catterina** passeggiarono conversando fra loro, mentre essa è seduta in disparte assorta nella lettura del poema di Camoens. **Ines** entrerà poco dopo.

Coro di Damigelle.

Parte I. Ahi! come langue tanta bellezza,
L'intimo affanno d'onde deriva?

Parte II. L'inchiesta è vana - della tristezza
Ella è la Diva.

Parte III. Ducal diadema, splendidi fasti
Abborre e sfugge; vive solinga,
Nè a confortarla sembra che basti
Mortal lusinga.

TUTTE Pur quel volume serba un incanto,
Sempre vi figge gli occhi e la mente,
La voluttade cerca del pianto
Avidamente!
Sommesso intanto mormora il mondo
Di quel latente duol che la strugge,
E irride il Duca, che furibondo
Di sdegno rugge!

INES Per qualche istante rimaner m'è d'uopo
(*Alle Damigelle che si disperdono nel giardino*)
Sola con lei - Ma sempre
Questo fatal poema avrete innanzi
Sempre, o Duchessa?

CATT. È l'unico

Conforto che m'avanzi!

E tu perchè mi togli

Al dolce obbligo con sì funesto nome?

Chiamami amica, se a pietosa cura

Ti move, come appar, la mia sventura.

INES E dubitar potresti?

CATT. Io di te mai:

Ti strinsi al seno il sai

Però che al duol nascesti,

E un vincolo d'amor congiunge i mesti.

Oh! ma di me, tu misera,

Meno hai funesto il fato,

A te l'amore e il piangere

Non fu giammai vietato:

T'è ignoto il sacrificio

Del primo affetto ardente

Che nell'età fidente

Aprè un eliso al cor.

Ahimè! rapita al genio

Che immensamente amava,

Assunta a odiato talamo,

Incoronata e schiava,

Conforto in tanta ambascia

Non ho che questi carmi;

Li bacio, sogno e parmi

Rinascere all'amor.

INES Taci - geloso ed invido

È il Duca.

CATT. Ebben che teme?

INES Un nome ... La Lusiade

Riempie il mondo ... ei fremo...

CATT. Oh! d'un abietto rettile

Ben più selvaggio istinto

Quel grande oppresso, estinto,
Ei segue a detestar.

INES Estinto?

CATT. Ines ... qual dubbio?
No 'l piange ancor là fama?

INES Ei non cadeva in Africa,
Vive e la patria il chiama.

CATT. Vive?

INES E verrà.

CATT. Ripetilo ...

Ma forse è sogno il mio ;

Vive! Che spero? Dio ...!

Non farmi delirar.

Non è di gioja un palpito

Quello ch'io sento in petto;

È disperato fremito

Di combattuto affetto;

Sia maledetta l'ora

Che al suo rival mi diè ...

Oh s'egli vive ancora

Spento fia sol per me! —

INES Oh che mai dissi? Placati

Torna deb! torna in te.

DAM. Che disse mai? lasciamola (*che ritornano*)

Troppo agitata ell'è.

(*Si ritirano nel palazzo*).

SCENA VII.

S'ode la voce lontana di **Camoens**. Una barchetta s'avvicina lentamente all'approdo. **Catterina** all'udire quel canto comparirà sul terrazzo e scenderà al giardino a suo tempo.

- CAM. Qual fiore romito cresciuto fra dumi
Del core i profumi - diffusi per te.
- CATT. (Qual tenera voce? Qual canto per l'onde
Qui presso si effonde? no - ignoto non m'è).
- CAM. Qual ape che il turbo divelse dal fiore
Sull'ali d'amore non riedo che a te.
- CATT. (È Camoens ... gli è desso, più dubbio non v'è).
- CAM. Qual mite ussignuolo, d'amore e di canto
Giammai d'altro incanto, mi seppi bear.
- CATT. Deh! vieni! (che dico? - Abi duolo spietato
L'avverso mio fato potrebbe ignorar).
- CAM. Qual tremula face cui manchi l'umore
Morrebbe il mio core cessando d'amar.
- CATT. (L'immenso suo amore mi fa lacrimar!)
- CAM. Deh! vieni! (*sbarca e balza sulla riva
alla quale si è avvicinata Catterina*).
- CATT. (Io tremo!)
- CAM. In lacrime
Torci la fronte pura?
- CATT. Ah! non sai tu?...
- CAM. So, misera,
La tua, la mia sventura,
Ma a me tu sei la stessa,
Tanto adorata un dì.
- CATT. Non dirlo Camoens ... cessa
Farmi puoi rea così.

CAM.

Dannato a crudo esilio
 Dalla natal mia terra
 Egro, mendico e naufrago,
 Cogli elementi in guerra,
 No, non potea più reggere
 Senza un sublime amor.

CATT.

Con qual soave balsamo
 Tu molci i miei tormenti!
 Caro, io non so risponderti
 Che questi ingenui accenti;
 Strappar si può alla vittima,
 Ma non cangiare il cor.

CAM.

Mi abbraccia!

CATT.

Oh! pensa...

CAM.

Svellerti

Tenti se il può l' insano :
 T'amo!...

SCENA VIII.

Soria e detti.

SORIA

Che veggo? (*comparendo improvviso fra loro*)

CAM.

Oh! giubilo!

Non t'ho cercato invano ... (*squain. la spada*)

SORIA

Ti sprezzo... (*sfodera esso pure la sua, ma poi se ne pente e la ripone*)

CAM.

O miserabile,

Sprezzo la tua viltà.

SORIA

Incenerisca un fulmine

Il labbro tuo nefando.

CAM.

Un'ora, un luogo additami,

Se degno sei d'un brando.

SORIA Io qui t'attendo al sorgere
Del nuovo albor.

CATT. Oh! Ciel!

Si spenga nel mio sangue
Un odio sì crudel! (*in atto supplicherole a*
a 3 *Soria*)

SORIA Il tuo sangue ...? è una breve vendetta!
Il ripudio ... l'infamia ... lo scherno!
Trema, trema! un supplizio ti aspetta
Che divora la mente ed il cor.
Piomba iniquo agli abissi d'averno, (*a Camoens*)
Va, ti nieghi la terra una fossa,
Ti disperda, ti stritoli l'ossa
Delle belve il feroce furor.

CAM. Deh! l'ingegno tuo volto, o diletta (*a Catterina*)
Non chinare d'un vile allo scherno,
Sorgi - è santa la nostra vendetta.
L'igneo brando m'impugna il Signor.
Per schiacciarti qual furia d'Averno (*a Soria*)
Io mi sento gagliarda una possia;
Già vacilli, già freddo per l'ossa
Della morte ti serpe il terror.

CATT. Deh! trafiggimi il seno t'affretta, (*a Soria*)
Mi risparmi quel suono di scherno,
Deh! ti basti un'estrema vendetta,
Non è colpa, è sciagura il suo amor.
Innocente d'innanzi all'Eterno,
Pregherò per chi m'ebbe percossa:
Oh! la storia imprecare non possa
Alle mure tue ceneri ancor!

(*Soria trascina Catterina verso il Palazzo, Camoens si slancia nella sua barchetta - Cala la tela.*)

ATTO



SCENA I.

A sinistra dello Spettatore.

Stanza d'antico stile moresco a cui il tempo e la trascuranza offuscarono lo splendore. È notte: una lumiera posta sopra un tavolo rischiara parte della scena e fa brillare i varii trofei guerreschi appesi alle pareti. Quà e là alcuni seggioloni. Nel fondo un finestrone con la vetriata in rovina. Due porte praticabili l'una grande verso le quinte, l'altra piccola e nascosta dalla tappezzeria nella parete divisoria, e quasi sopra questa, un finestrino che illumina l'altro locale.

Catterina, Soria indi **Alonso.**

CATT. Ah! dove mi adduceste, qui di sangue
È macchiato il terren

SORIA È dolce, o donna,
De'miei nemici il sangue. Ogni speranza
Qui dentro è muta. Ferree spranghe ovunque
Vietan l'uscita - Quel verron sul Tago
Beffarda o pia, dischiude a te la sorte;
Per lui si varca al seno nella morte.

CATT. Mi gela il cor ... E Camoens?

SORIA Non l'obliai Duchessa. (ironico)

CATT. E che ne feste, o barbaro?

SORIA Alonso a noi ti appressa; (*indicando Alonso a C.*)
Quest'uomo saprà compiere
D'entrambi la vendetta;
La sua lama infallibile
Un cenno, un premio aspetta.

SECONDO



BIPARTITA

A destra dello Spettatore.

Stanza angusta con piccola scala di legno pressochè crollante. Il primo ripiano di essa è a portata per vedere dall'indicato finestrino nella descritta stanza a sinistra. Una porta praticabile di fronte a quella segreta nella parete divisoria. I guasti e le fenditure fanno credere che questo locale fosse da gran tempo abbandonato.

Si sente lontano il cupo fragore del tuono che durante la prima scena si fa sempre più forte misto all'alternare dei lampi.

Don Fernando e **Jago** vengono poco dopo in iscena a passo somnesso e con tutta la cautela. Jago terrà fra le mani una lanterna cieca, giunto in iscena accennà a Fernando di ascendere la piccola scala.

FERN. Ecco siam giunti - Cogliere
Non ti potrà sventura; (a Jago)

JAGO Deh! ritiriamci!

FERN. O vecchio

Taci - Ti rassicura.

(Jago ad un cenno di Fernando parte).

Che sento ! Io saprò frangere

Quell'omicida lama !

Svelata è al Re la trama,

Il traditor cadrà.

Prendilo (*strappando brutalmente dal collo di Catterina una piccola croce e consegnandola ad Alonso*)

CATT. Ah! no - fu l'ultimo
Don di mia madre!

SORIA E sia,
Or giuderdone al vindice
Pugnale di Soria. (*con feroce fermezza congedando d'un cenno Alonso*)

CATT. Duca trattieni - l'empio assassino,
Spegnerne un genio - non puoi così.
È la sua mente - raggio divino,
Gloria del mondo - sono i suoi dì.

SORIA Vaga sirena . l'epico canto
Bene apprendesti - dal tuo giullar,
Ma non i vezzi - ma non il pianto
Ponno un mio cenno - mai revocar. (*forte*)

CATT. Trema! è terribile - l'ira di Dio! *scoppio di*
L'ardente folgore - sopra ti stà! *tuono*)

SORIA Ti prego calmati - angelo mio,
Mi sei tu l'egida - non scenderà.
(*con sprezzante sarcasmo e parte*).

FERN. Come mi affligge l'udir quel pianto
 Tal vista ah! quanto dilania il cor,
 Paventa o perfido - l'ira di Dio
 Paventa il mio - giusto furor.

SCENA II.

Fernando e Catterina.

FERN. Partito è il Duca! (*schiude la porta, entra
 nell'altra stanza e si accosta a Catterina*)

Misera!

È nel dolor sopita ...

Morta foss'ella?... (*le pone una mano sul
 cuore con ansia e spavento*)

Ah! il palpito

Ancor serba di vita ...

Ti desta ... sorgi

CATT.

Il perfido

Non anco ... mi abbandona...?

FERN.

No. Non son desso. Mirami ...

CATT. Fernando di Norona ...!
Tu quì...? ma come...?

FERN. Seguimi

Non perdasi un istante ...

CATT. Ah! m'odi - Il sai di Camoens
Fui l'infelice amante;
Egli è tornato ... il misero
Anco per me delira
Tu lo raggiungi, ascondilo
D'un prepotente all'ira ...
Ch'ei parta e mi dimentichi
Pregalo tu per me!

FERN. Fa cor... vien meco impavida, *(gettandole
indosso il suo mantello e consegnan-
dole una maschera)*

Salvo ei sarà con te.

Vieni d'immenso giubilo
C'innebri la vendetta
Fine, qual merta, aspetta,
Chi contristò il tuo amor.
Vieni io ti schiudo il carcere,
Frango le tue catene;
A larve più serene
Schiudi tu pure il cor.

CATT. Io son confusa, attonita ...
Il tuo parlar mi alletta ...
L'idea della vendetta
Pure mi attrista il cor.
Oh! possa io sol dai perfidi
Salvar il capo amato,
È d'un nemico fato
Sfido il crudel furor.

(si pone la maschera e si allontana con Fernando)

SCENA III.

Piazza di Lisbona veduta di notte col palazzo reale illuminato al di dentro. L'atrio di questo palazzo sarà grandioso e praticabile come pure una delle vie che mettono alla piazza.

Nelle sale lieta musica di danza frammista al seguente

Coro interno.

Al genio il potere - ha steso la mano
 Poeta e Sovrano - si strinsero al cor.
 La gloria d'entrambi - ti arride o Lisbona,
 Hai doppia corona - di gemme e d'allor.

Soria esce dal Palazzo ansioso, ed accuratamente avviluppato nel mantello. Poco dopo dalla sua parte viene **Alonso** mascherato.

SORIA Alonso, gli parlasti?

ALONSO Sì.

SORIA Sospetto

Ti dimostrò.?

ALONSO Nessun.

SORIA Quell'aurea croce?

ALONSO La vide, la conobbe ed alle labbra

Ei la premè.

SORIA Basta - Ferisci... Alonso

Guai se ti sfugge! (*) Resta ancor Fernando,

(*) (*Alonso si pone in agguato nel fondo*)

Ma col Re partirà - Del suo favore

Or ben poco mi cale.

Alla nuov'alba per salpare è pronta

La flotta Lusitana - O notte! - ignori

Qual tu mi porgi prezioso dono

La vendetta del cor la via del trono (*entra in Palazzo*)

SCENA IV.

Camoens dalla Reggia, indi **Cavalieri e Dame**.
poi **Catterina e Fernando**.

Eccomi solo alfine ... quì respiro ...
Quì degli applausi il suono
Meno importuno eccheggia! — O cortigiani,
Invidi astuti e vili, al favorito
Non al guerrier poeta or vi chinate..
Al favorito? — Io non cercai tal vanto;
Solo un serto e per lei chiedeva il canto. —
A lei si voli ... qual periglio arcano
Ora la cinge? ... E se mentiva il messo?
Forse del Duca è un nuovo tradimento ...
Lo sia: per lei volo a morir contento!

Luce del mio pensiero,
Fonte di dolci inganni,
Solo per te sì altero
Vibrai del genio i vanni;
Il vil che a me rapia
Di tua bellezza il fior,
Paventi l'ira mia
Io su te veglio ancor.

(parte, e si vedrà Alonso rapido inseguirlo e dopo qualche istante di silenzio s'ode la voce di Camoens di dentro)

CAM. Muori!

CAV. E DAME Qual grido! Accorrasì! . . . *(irrompendo dal palazzo Reale e attraversando la scena diretti al luogo donde partì il grido).*

CATT. (*mascherata dal fondo dando mano a Fernando*)
 Grazie elemente Iddio
 Fallito è il colpo. Seguimi (*a Fernando*)
 (Altri or salvar degg'io) (*entrando nella reggia*)

SCENA V.

Cavalieri, Soldati e Camoens dal fondo **Soria e Congiurati** con esso - Indi a suo tempo **Catterina, Fernando e Ines.**

COROE CAV. Oh! gioja! Salvo è Camoens,
 Egli s'innoltra illeso,
 Giace il suo vil sicario
 Nel sangue al suolo steso;
 Or, che passò il periglio
 Ci scopri il tradimento (*rivolgendosi a*
 CAM. Il Giuda è là - Di battersi *Camoens*)
 Con me fea giuramento,
 Ma pe'suoi di tremava
 E l'assassin pagava...
 SORIA Menti.
 CAM. Codardo! or fuggimi (*snuda la spada*
 Se il puoi? *ed è per investirlo*)
 CATT. (*comparendo*) Che veggo! Ahimè
 SORIA Muoja! (*i Congiurati accerchiano Camoens*
minacciosi colla spada sguainata)
 FERN. Giù i ferri o perfidi
 In nome del mio Re
 (*Trambusto generale. I Congiurati ripongono le spade. Molte Dame e Cavalieri attratti dall'agitazione entrano in iscena*)

TUTTI INSIEME.

- SORIA Ei vive...? e tu sei libera *(a Catterina)*
 Chi il carcere ti aprì?
 Chi le mie trame penetra?
 Chi mai tradirmi ardì?
- CATT. (La prece d'una misera
 Il cielo impietosì...
 La provocata folgore
 Alfinè lo colpì).
- FERN. (Scenda su lui l'obbrobrio
 Che all'innocenza ordì;
 Provi del lungo esilio
 Quanto son crudi i dì!)
- CAM. Striscia nel fango o rettile, *(a Soria)*
 Troppo il tuo orgoglio ardì;
 È sorto di tua infamia
 Non di tua gloria il dì.
- INES, DAME Ah! qual sciagura orribile
 E CAV. Turbò si fausto dì!
- CONG. Fummo traditi! il fulmine
 Celeste ci colpì!
- Voci lontane* È l'alba. All'armi *(s'ode suono di tamburo
 in lontananza e lieta marcia guerresca)*
- FERN. L'orrida *(a Soria)*
 Congiura è manifesta;
 Doveva dal patibolo
 Cadere la tua testa;
 Ma la tua sposa in lagrime
 Grazia implorò per te,
 E al bando irrevocabile
 T'ha condannato il Re.
 *(al suon di guerresca marcia entra in iscena la
 soldatesca).*

SCENA VI.

**Coro di Cavalieri, Soldati
e detti.**

Sorgi, o Sole, a rifulger ti affretta,
È cessata l'inerzia abborrita
Altra speme c'invita, ci alletta:
Le battaglie, il tripudio sul mar.
Fra il rimbombo dell'armi è la vita;
Dolce sonno è la morte al gagliardo,
Se può il sacro temuto stendardo
Sulle guglie ottomane spiegar.

FERN. Di stato entro le carceri
Tradotti sien gl' infidi (*rivolgendosi ad alcune
guardie ed indicando loro i Congiurati*)
E tu all'istante sgombera
Di Lusitania i lidi. (*a Soria*)

SORIA (Oh! rabbia)!

CATT. (Qual momento)! (*dopo una breve
interna lotta s' indirizza decisa a Soria*)

Duca partiam...

SORIA Che sento?

E le recenti ingiurie:...? (*con sarcasmo*)

CATT. Le scordo e ti perdono;
Teco vo' il duol dividere:
Consorte io pur ti sono.

SORIA Ma Camoens ami? (*con amara ironia*)

CATT. Il giuro!

Oh! quell'affetto è puro.

SORIA Puro...? Ti scosta ipocrita
Piu non mentire a me. (*brutalmente re-
spingendola*)
Caro m'è sol l'esilio
Perchè mi toglie a te.

CATT. Ah! così ricambi indegno
 Chi per te soffria cotanto?
 Il furor non ha ritegno,
 L'odio parla in me soltanto.

INSIEME.

CATT. Va. Il rimorso, il duol profondo
 Del tuo piè seguan l'impronte
 Marchio infame sulla fronte
 Ben la patria ti stampò.
 In un chiostro io pure ascondo
 La vergogna del tuo nome,
 Men funesto sulle chiome,
 Del tuo serto il velo avrò.

CAM. Va, t'ascondi pure al mondo

(a Soria)

FERN. Va codardo fuggi all'onte;
 Io saprò tornarti a fronte,
 Io schiacciarti alfin saprò.

E quest'odio furibondo
 Non ha tregua, non ha nome,
 Saran bianche le mie chiome
 Pure ancor t'abborrirò.

SORIA Io bandito...? a un volgo immondo
 Abbassar dovrò la fronte...?
 Ah! fien brevi sì quest'onte,
 Io fra poco tornerò.

Chiuso in armi furibondo
 Fia spavento il sol mio nome.
 Afferrati per le chiome
 Sotto i piedi vi porrò!

INES Era caro al prence e al mondo

DAME CAV. Ora è segno all'odio, all'onte.
 Va! giustizia sulla fronte
 D'empio il marchio ti stampò.

CONG. Lo spavento già le chiome
Sulla fronte mi rizzò;
Vacillante, muto e gelido
D'un abisso all'orlo io stò.

*I Congiurati vengono circondati dalle guardie.
Quadro analogo, cala la Tela.*



ATTO TERZO



SCENA I.

Parte romita di Lisbona a vista dei baluardi praticabili e fortificati. Povere case cingono il piazzale in mezzo a cui si eleva l'ospizio ove Camoens fu ridotto a languire. Sull'innanzi una collonetta monumentale allacciata dall'ellera, il suo piedistalle servirà di sedile. - Cittadini di ogni sesso, d'ogni età spinti dal terrore giungono disordinatamente in iscena. Sul volto d'ognuno sta l'incertezza e lo spavento.

Coro.

Parte I. Gli Spagnuoli son presso alle mura!

Parte II. Chi li guida?

Parte I. L'infame Soria

Tardi ah troppo! apprendemmo qual sia
D'un perdono sprezzato l'error.

Parte II. Fu ad un empio serbata la vita...

Parte I. Ci tradiva e seguimmo i suoi detti..

Tutti O Lisbona, venduta schernita
Fia punito chi amarti osa ancor.

Ahi! tremenda suprema sciagura
Sulle arene dell'Africa ardenti,
Mesta patria, i tuoi prodi son spenti,
Insepolto vi giace il tuo re.

Siamo pochi e servirti di scudo
Non possiamo co'deboli petti
Sol per questo sorvenne quel crudo,
Qual vil gregge all'estranio ci diè!—
A compire de' mali l'eccesso
Camoens stesso - là forse già muor.

(*additando l'ospizio dal quale esce Fernando*).

SCENA II.

Fernando e Coro.

FERN. Oh! purtroppo quel prode ci manca
L'alma stanca - s' invola al dolor!

Non la piaga atroce e linda
Che un fatale amor gli aperse
Non la fame che in silenzio
Disdegnoso egli sofferse;
Non i cenci, non l'ospizio
Ond'è cinto di squallor,
Ma lo scempio della patria
Fulminò quel forte cor.

CORO Ah! così fia spento il grande
Dei Lusiadi cantor?
Sol di mirto le ghirlande
Fur serbate al suo valor!
Infelice! - a noi non resta
Altra speme che fuggir.

FERN. No, codarda speme è questa
Dobbiam vincere o morir.

Lo dice Camoens
Su quelle mura
Or via! si vendichi
Tanta sciagura!
Su vecchi e giovani
Snudate il brando
Si vinca, o liberi
Moriám pugnando.

CORO Corriamo impavidi
Su quelle mura
Ah sì, si vendichi
Tanta sciagura

Su tutti unanimi
 Snudiamo il brando:
 Si vinca, o liberi
 Moriam pugnando. (*Fernando colla spada
 sguainata esce di scena seguito da tutti gli altri*).

SCENA III.

Catterina accompagnata da **Ines**, agitata e commossa
 s'inoltra dal fondo. Sono entrambe vestite a lutto.

CATT. Generoso Fernando il Ciel difenda
 I giorni tuoi, ma il cittadino ardire
 A che ne giova? D'Alcazar sul piano
 I più forti son spenti;
 È vano il patrio amor, vano il coraggio
 Se più duro ci rendono il servaggio.
 Ines ...

INES Duchessa ...

CATT. Tai supremi istanti
 A chi li serbi ignori. In quell'asilo
 Da morbo affranto... privo
 D'ogni soccorso giace Camoens. (*indicando
 l'osvizio*)

INES. . . Desso?

CATT. Di don Fernando un messo
 La sua sventura mi svelò - Qual notte
 D'angoscia io m'ebbi! - Alfin su'l orizzonte
 Spuntava l'alba e ignara
 Fuggitiva dal chiostro io qui ti trassi.

INES E vuoi?

CATT; * Queste mie gemme
 C'attargli ai piè perchè si compri un pane ;

Vederlo ... uirio ... e in sì terribile ora
D'un suon d'amore confortarlo ancora.

*(fa alcuni passi verso l'Ospizio, indi si arresta
come parlando a Camoens).*

Al tuo guancial di triboli
Vengo a prostrarmi accanto,
Sulla tua fronte pallida
Struggermi io voglio in pianto!
Deh! tu soave e languido
Rivolgi il guardo a me;
E sovra l'umil coltrice
Lieta morirò con te.

SCENA IV.

Camoens, Antonio e dette.

*(Il misero pallido, consunto, in preda
lento delirio esce invano trattenuto dal suo fedele Sa-
raceno).*

CAM. Va fiuta il sangue... slanciati
Fido destrier, veloce ...
Stritola i cranii... turbina ...
Stermina ...

CATT. Dio qual voce!
In qual furente scheletro

Mio Dio, mutato egli è!
CAM. Muori... qual fitta tenebra
Empio, t'asconde a me *(brancolano parca)*

CATT. Camoens... pietà...!

CAM. Chi frangere
Mi vuole in pugno, il brando?
Muori ... giurai d'immergerlo

Tutto in quel cor nefando

Ahi! son ferito esangue...

CATT. (*assistita da Ines e da Antonio lo conduce a sedere sopra il piedistallo; Ines ed Antonio si ritraggono in disparte*).

CATT. Ti appoggia a questo sen.

CAM. Non quì... là fra la mischia....

CATT. Cedon le forze... ei svien.

No... non potea più miseri

Farci l'avversa sorte...

Deh! tu pietosa un feretro

Alfin ci appresta o morte.

Due vittime dell'odio,

Due martiri d'amor

Da te congiunti ascendano

Al bacio del Signor.

CAM. Ahi! che voraci l'upupe

Vanno al banchetto atroce

Pur fra le strida e gli ululi

S'erge una dolce voce...

Soave... melanconica

Ella mi scende al cor

Come un preludio flebile

Sull'arpa del dolor.

CATT. Camoens mi ascolta... guardami...

CAM. Oh! gioja! Catterina (*ravvisandola a stento*)

Non eri tu fra gli Angeli?

Ancor mi stai vicina?

Mira... del vate il genio

In me si offusca omai..

Povero stolto, io lagrimo

Su miei trascorsi guai...

Ti piansi estinta...?

CATT.

Misero !

Ti piansi io pur così!

CAM.

Or mi sei resa - Seguimi,
Partiam ... partiam di quì. (*cercando di trasci-
narla seco. Qualche istante di pausa nella quale
si udrà il suono delle trombe fuor delle mura ;
lo strepito della battaglia va sempre diminuendo*)

Non senti?... Più lento

È il rombo di guerra!

Al giogo cruento

Filippo ci afferra ;

Fuggiam questo suolo

Dal ciel maledetto...

L' esilio può solo

Offrirci un ricetto.

(vorrebbe levarsi)

A due

Men dura la vita

Con te mi sarà.

CAM.

Mi reggi... m' aita ...!

Io manco...

CATT.

Ah! pietà!

Voci interne

Viva Spagna e Filippo !

SCENA ULTIMA.

Soldati, Cittadini d'ogni ceto e detti.*Cittadini di ritorno*

Ahi! sciagura!

Fra gli estinti Fernando restò ...

Siam perduti - Soria sulle mura

Già l' Ibèro vessillo piantò.

CAM.

Soria ... Filippo ... ahi vivere

Dunque dovea cotanto ?

La mia funerea nenia
 È dei fratelli il pianto.
 Oh! se pur mi ami... coprimi
 L'egre pupille, o pia ...
 Non veggano l'obbrobrio
 Di Lusitania mia ;
 Cela le eterne pagine
 Che il sacro amor vergava,
 Sapranno un dì redimere
 Questa fremente schiava.
 La fe'corona il genio
 Che indomito penò ...
 Addio ... La vita involasi
 Libero almen morirò.

(cade)

Tutti A tanto amaro strazio
 Regger il cor non può!

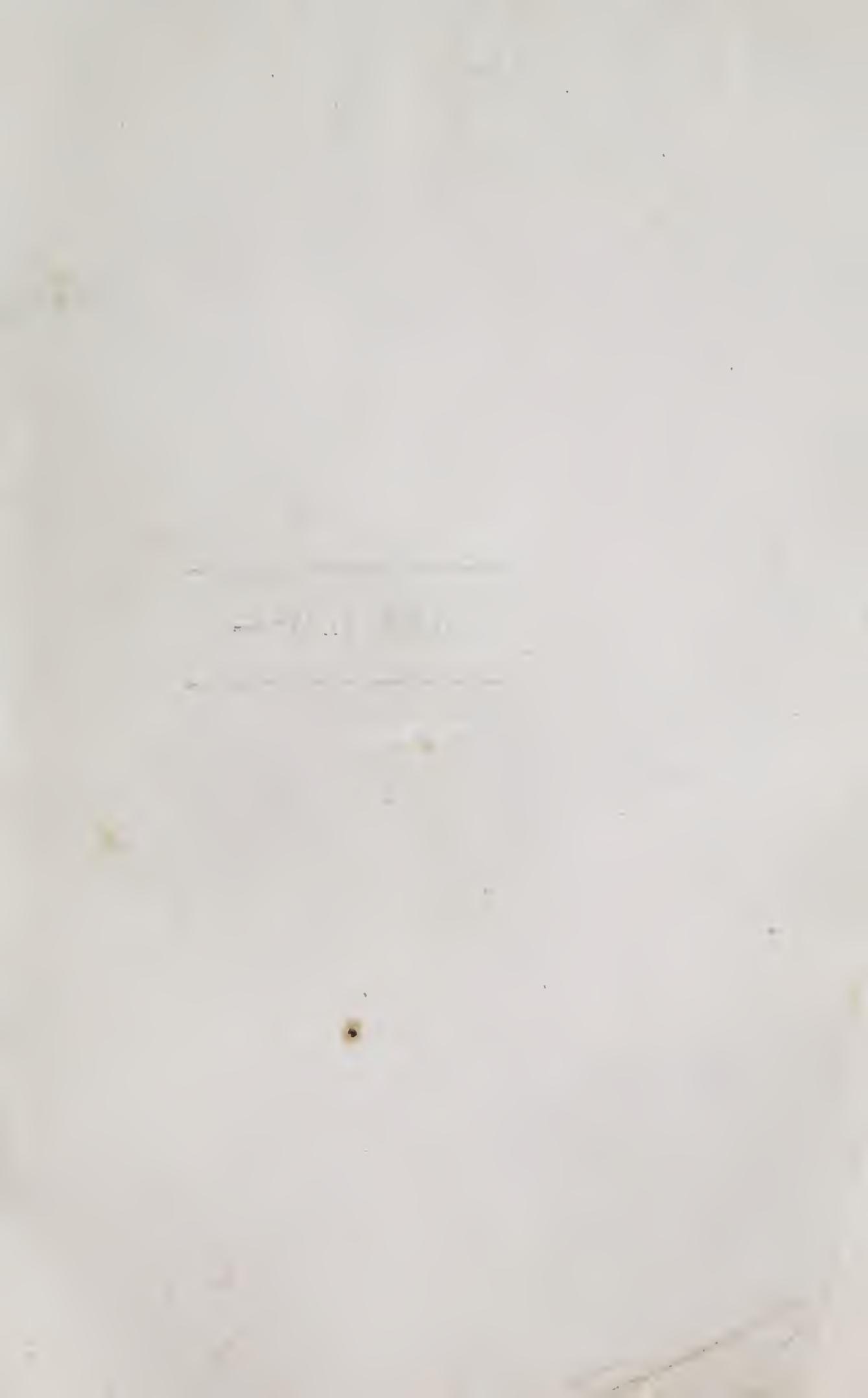
CATT. (*appena spirato Camoens gli strappa dal seno il*
 Dio mi perdoni ... Libera *pugnale*)
 Con esso io pur cadrò.

Vieni, vieni codardo Soria,
 Sgherro infame a vederci t'affretta ;
 Odio, sprezzo, furor gelosia,
 Degli inermi fan truce vendetta ;
 Qui trafitta abbracciata al cadavere
 Di quest'uomo che odiasti tu ognor,
 Qui vedrai per eterno ludibrio
 La tua sposa svenata d'amor. (*si uccide*)

CORO ed INES.

Dio perdoni al suo immenso dolor!
Scompiglio generale, entrano i Soldati Spagnuoli.
Quadro analogo.

FINE.



Aust. I. 1:—
